

Per quanto riguarda le nuove adozioni, Nella Casa del Padre Mio propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso.

Adottare il progetto Nella Casa del Padre Mio vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro.

Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da Nella Casa del Padre Mio con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni.

Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria.

Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:

Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)

o il c/c bancario
IT49D052165214

0000000000569
c/o Credito Valtellinese
filiale di Delebio

Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo

Sono un italiano

Sono passate ormai quattro settimane da quando sono giunto qui *In my Father's House*, già più del 10% del tempo che ho a disposizione per condividere almeno parte di tutto quel privilegio che ho avuto nascendo in Italia. Privilegio che rimane evidente anche qui, a migliaia di km da casa, in ogni particolare: da come mangio, cosa bevo, come vesto, come posso organizzarmi la giornata: io sono sempre scusato, se vesto bene o male, se sono sporco o pulito, se mi fermo a chiacchierare o se vado a riposare, se lavoro o se guardo. Io insomma posso decidere ciò che voglio o non voglio fare/dare; ma poi quando mi fermo a pensare cosa posso cambiare con la mia presenza nelle tribolazioni di queste persone, mi accorgo che sono loro che stanno cambiando me e lo fanno senza parlare e senza pretendere nulla da nessuno. Allora mi chiedo: cosa faccio io qui? La risposta la trovo nel condividere le fatiche (per quello che è nelle mie possibilità: in certe situazioni di tipo alimentare-igienico io ci morrei), assumerne l'essenzialità, diventarne partecipe anche una volta tornato a casa, impegnarmi a promuovere uno stile di vita improntato alla sobrietà, di condivisione del necessario per non offendere e non togliere a nessuno la speranza nel futuro e quindi cadere nella rassegnazione. Questo è divenuto quindi il principale obiettivo, anche qui mentre lavoro sotto il sole cocente con arnesi rudimentali o in ufficio con un computer che va a singhiozzo o in qualsiasi altra situazione; cerco sempre di prendere la loro parte, lasciando a loro la guida del trattore o la tastiera o far la spesa, impiegando il triplo tempo a fare quella cosa, ma per poi vedere la soddisfazione dipinta sui volti quando un lavoro

riesce bene con minor fatica e col solo loro impegno.

Una riflessione sulla comunità che mi ospita, che oserei definire "un'industria sociale" che ancora non ho conosciuto bene in tutte le sue ramificazioni che comunque arrivano ovunque ci sia qualcuno in stato di bisogno. L'impegno principale è rivolto ai bambini, con assistenza ai più abbandonati e scolarizzazione per tutti; ma anche disabili, sordomuti, non vedenti e le famiglie più povere disperse nei villaggi della laguna.

Questa comunità, che ha avviato progetti e attività economiche (agricoltura, allevamenti, meccanica, falegnameria...) volte a ottenere l'autosufficienza economica e a promuovere posti di lavoro per i ragazzi che crescono, si sta interrogando se sia giusto investire risorse economiche in queste attività riducendo o rallentando l'assistenza diretta ai più bisognosi.

Personalmente sono convinto che la strada imboccata sia la migliore anche se più impegnativa perché occorre trovare persone disponibili non solo a finanziare i vari progetti in attesa che siano autosufficienti ma anche capaci di mettere a disposizione la propria esperienza per accompagnare la crescita dei ragazzi che così, oltre allo studio, possono imparare un mestiere.

Concludo ricordando una frase che ho sentito e in cui credo molto: "Chiunque riconosce il vantaggio di essere nato in un paese come l'Italia, può permettersi di dare sei mesi della sua vita per servire chi questa fortuna non la conoscerà mai".

Stefano*

(*) Stefano è un volontario quarantacinquenne originario di Reggio Emilia dove gestisce con la famiglia un'azienda agricola. Si fermerà ad Abor per 6 mesi.



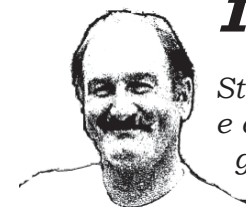
Vuoi sapere le ultime novità di Nella Casa del Padre Mio?
Vuoi saperne di più sull'Associazione in Italia e in Ghana?

www.casapadremio.org

e per contattarci:
info@casapadremio.org



Il vero protagonista? Il Buon DIO!



Stiamo vivendo e celebrando la gioia pasquale.

Stiamo celebrando la RISURREZIONE di Cristo. Risurrezione vuol dire che alla fin fine è la vita che trionfa, non la morte. Non importa tutto il male, tutta l'alienazione, tutte le sofferenze che possono piombare addosso all'uomo, all'umanità, nel corpo o nello spirito, queste non possono schiacciare definitivamente. LUI lo ha dimostrato. E Lui è venuto appunto per questo, per mostrarci che non importa quale sia la nostra situazione oggi di schiavitù, di miseria, di male, niente ci può tenere soggiogati per sempre. C'è speranza, anzi c'è certezza che alla fine la vita trionferà sulla morte. Questo è il nostro annuncio, questa è la nostra testimonianza, questa è la nostra missione.

Noi della IMFH/NCPM abbiamo scelto di essere presenti qui in Africa per testimoniare a questi bambini e poveri che la loro condizione presente non è definitiva, che c'è un altro futuro, che una vita migliore è possibile. E questo vale anche per noi in Italia e nel mondo.

Nel cercare di vivere questo

annuncio, questa testimonianza, questa missione stiamo incontrando problemi vari nella comunicazione, nell'organizzazione, nella gestione, nella scelta di persone e di personale chiave, nell'uso dei mezzi, nelle priorità da scegliere, nella composizione dei gruppi, nelle diverse personalità, attitudini e modi di agire che ciascuno di noi ha. Il bene maggiore ed ultimo, dobbiamo ricordarcelo, è la MISSIONE, è l'annuncio, è la testimonianza. Questo dovrebbe aiutarci ad avere una visione più globale e a contestualizzare la realtà per poter superare i problemi concreti che spesso incontriamo sul nostro cammino. Ma anche la semplice logica del bene supremo della missione non necessariamente ci conduce ad avere la pazienza, la forza e la perseveranza necessari per la fedeltà alla missione. È qui che entra in gioco l'agente principale di questa missione: il BUON DIO, il suo Spirito, che è il vero protagonista di una missione vera e autentica. Senza di Lui, diverrebbe la "nostra" missione, la nostra visione, il nostro piano.

Non possiamo perdere di vista le persone, gli individui ed i gruppi ai quali la nostra

presenza ed azione sono indirizzati: i piccoli ed i poveri e non solo in questo villaggio ma anche nei 130 asili e nelle 90 e più comunità dove noi siamo presenti. Sono loro la "prova del nove", la verifica della fedeltà e dell'autenticità del nostro obiettivo.

Dobbiamo continuamente rivederci e riqualificarci per assicurarci che siamo sulla strada giusta. Anche le buone intenzioni non necessariamente sono sufficienti.

Noi qui nella IMFH, nonostante le nostre difficoltà nel saperci organizzare e gestire, soprattutto nel cercare di promuovere la leadership africana nelle nostre strutture e programmi, posso assicurarvi che la buona volontà c'è e questa è accompagnata da spirito di dedizione e di sacrificio.

RINGRAZIO ciascuno e tutti per aver risposto positivamente a questa chiamata l'anno scorso. Sono sicuro che anche quest'anno, 2007, tutti i vostri talenti, le vostre iniziative e la vostra creatività vi faranno orgogliosi di questa scelta e soprattutto porteranno coraggio, speranza e vita a tanti bambini e poveri: GRAZIE!

P. PEPPINO

Partire per un sogno

Partire per un sogno, partire per un progetto sanitario, in Africa, lì dove il tuo lavoro, la tua conoscenza può aiutare della gente che ha veramente tanto bisogno di te, di noi, di voi. La mia esperienza in Ghana è stata aprire un piccolo ambulatorio in una grande realtà, dove vivono 100 bambini orfani, aiutati dall'organizzazione "In my father house". L'associazione di cui sono volontaria, "L'avete fatto a me", ha risposto alla domanda d'aiuto di Padre Giuseppe Rabbiosi, che voleva dare ai suoi bambini una risposta sanitaria e una sicurezza per la loro salute. Credo che una cosa importante, se si parte per un progetto e si fa parte di una Organizzazione, sia quella di potersi sentire legati e sostenuti dai tuoi compagni d'avventura, dai tuoi amici di sogni, dai tuoi fratelli di lavoro e di cammino, con cui condividere le situazioni, su cui appoggiarti, a cui chiedere consiglio, aiuto, forza e coraggio. Perché l'Africa è un paese meraviglioso, bellissimo ma anche difficile. È come il mare: bello, grande, profondo, immenso, e se ti senti solo puoi anche naufragare e non vedere più il bello che ti circonda. Per questo è importante il sostegno e l'impegno di tutto il gruppo, che insieme gode e affronta le onde giganti di questo mare, che ti avvolge e ti culla se tu lo rispetti e se lui ti riconosce come suo ospite positivo. L'Africa, i suoi abitanti, il loro modo di vivere questa vita, è una esperienza indimenticabile. Persone pure che vivono quello che la vita offre loro serenamente e sinceramente. Poterli aiutare non fa bene solo a loro, ma anche a chi dona tempo e amore, sperando di poter migliorare almeno un pochino delle situazioni veramen-

te difficili, che nessun essere umano dovrebbe affrontare. Il mio piccolo contributo mi ha fatto capire quanto si può essere piccoli, ma anche grandi, quanto si può essere egoisti, ma anche generosi, quanto si può essere

soli, ma anche in tanti. Si dovrebbe imparare a chiedere aiuto e a darlo, così come fanno i bambini che hanno ancora un animo pulito e sincero e ti entrano nel cuore come linfa vitale.

Elena

Ripensando a Simonetta

Sono un'infermiera professionale e lavoro presso l'ospedale di Cairo Montenotte in provincia di Savona. A gennaio sono stata in Ghana per 3 settimane, ho lavorato presso la clinica che è stata dedicata a Simonetta, una cara amica e collega che purtroppo ci ha lasciati, forse per un mondo migliore... L'emozione è stata grande quando ho visto il suo nome scritto sull'edificio e mi sono detta: "Bianca devi fare del tuo meglio perché il lavoro iniziato da Simonetta



anni fa possa volare in alto!!". Ho fatto del mio meglio ma il cammino è ancora lungo. Pensavo di andare in Africa ad insegnare qualcosa a queste persone e invece sono io che ho imparato tanto; ho riscoperto l'umiltà (che non è solo una parola), ho sentito un calore intorno a me che non avevo mai provato prima. La sera prima di dormire ho davanti a me gli occhi innocenti di quei bambini che ho tanto amato, posso

sentire le loro voci come se li stessi abbracciando. Non potrò mai scordare quei sorrisi che mi hanno scaldato il cuore, ho letto nei loro occhi la voglia di vivere e mi sono ripromessa di tornare al più presto in quella che da oggi è anche la mia famiglia. Ora capisco dove ha preso la forza e il coraggio Simonetta nell'affrontare la sua malattia e quanta serenità ha saputo trasmetterci! Grazie Padre Peppino perché cerchi di donare un sorriso ma soprattutto un futuro a chi è più sfortunato di noi! Sarò sempre pronta a dare un aiuto e a collaborare e con me spero di coinvolgere molte altre persone.

Quanto mi piacerebbe riuscire a far partire un gruppo che, dalla Liguria e in particolare dalla Valbormida, riesca a partecipare attivamente alle iniziative di Nella Casa del Padre Mio contribuendo così ad allargarne gli orizzonti sinora limitati ad alcune circoscritte regioni del nord Italia.

Grazie per avermi dato la possibilità di sognare ancora e di pensare che un mondo migliore è possibile.

Bianca

Non di soli mattoni

Potremmo averci fatto il "callo"... ma non è così. Partire per il "Continente nero" fa sempre un certo effetto anche se, per alcuni di noi, non si contano più sulle dita di una mano le partenze per il Ghana. Data l'ora della partenza (l'alba), non c'erano tante persone a salutarci, tuttavia nei giorni che hanno preceduto la nostra "missione" abbiamo potuto toccare con mano la solidarietà della "nostra gente" sia nella raccolta dei beni materiali così come per la testimonianza d'affetto e di partecipazione che ci ha fortemente confortati nello spirito e nel morale. Insieme alla "vecchia guardia" di otto veterani (sono passati 10 anni dalla prima spedizione "Sulle orme di Padre Berto Zeziola!") ci sono anche Giacomina e Cristian alla loro prima esperienza ghanese.

In questi anni il gruppo ha operato un salto di qualità accogliendo con immenso piacere l'aggregazione di volontari di Malegno, Gianico Rogno ed Esine creando di fatto un gruppo di volontari camuni.

L'impegno che il gruppo si assume viene in genere definito con largo anticipo in sintonia con Padre Peppino e *In My Father's House* e di norma si tratta della realizzazione di costruzioni edili di semplici forme ad uso scolastico o di ospedalizzazione per interventi semplici o di pronto soccorso. La scelta della semplicità è legata in primo luogo alla ricerca di ridurre ai minimi termini i costi perché non avrebbero senso strutture ricche dove necessita l'essenziale; poi è



stata privilegiata l'idea di beneficiare i villaggi sperduti ancora sprovvisti di ogni cosa.

La nostra squadra, partita a febbraio di quest'anno, era formata da don Fausto, parroco di Angolo, Silvana, Domenica, Giacomina, Amadio, Cristian, Lino, Emilio, Giancarlo e Angelo. L'obiettivo di questa volta era la costruzione di una scuola nel villaggio di Tadzewu. Già un piccolo gruppo ci aveva preceduto a settembre per fare i sopralluoghi e raccogliere i dati necessari per redigere un progetto in collaborazione con i responsabili del villaggio. Il nostro arrivo sabato a tarda notte, salutato da una ciurma festante di bambini della missione, non ha frenato il nostro intento di ispezionare già la domenica mattina il cantiere di Tadzewu per valutare i materiali necessari all'inizio dei lavori. Lunedì di buon mattino, lasciata la compagine femminile dedita alle "facende di casa", armati degli attrezzi di lavoro e spronati dal desiderio di cominciare, siamo montati sul Pick Up per affrontare la lingua d'asfalto, o, meglio, di buche, per poi proseguire su un tratto di malforme terra rossa prima di raggiungere il cantiere. Come preventivamente accordato sul posto abbiamo trovato le fondamenta della costruzione e una squadra di manovali locale che, come avremmo avuto modo di constatare, era parecchio esperta e volenterosa, pronta a collaborare con noi per portare a termine la struttura. Quest'anno, più di altre volte, si è instaurato proprio un bel

rapporto tra noi e il personale locale che ha portato ad un continuo confronto delle singole esperienze. Il lavoro è proceduto speditamente anche grazie ai materiali e alle attrezzature idonee preventivamente spe-

dite dall'Italia. L'ambiente con il suo fascino africano che ci ha attorniato e la briosa gioia dei bambini che marciavano al chiassoso battere dei tamburi in cammino verso la scuola, hanno creato una coinvolgente aria di festa che ci ha fatto sentire più vicini a questo popolo, povero ma capace di dignità, intelligenza e fiero delle sue tradizioni. Credo di poter affermare che sperimentare l'Africa con i suoi colori, il suo calore, la sua "anima" gioiosa e accogliente sia per chiunque un'esperienza personale straordinaria e che potrebbe essere per i giovani un'esaltante "tentazione" alternativa alla noia del "tutto facile e acquisito"; una scelta impegnativa, difficile magari ma che può sedurre, affascinare e offrire un'altra prospettiva alla propria vita.

Nei giorni della nostra permanenza il Ghana ha festeggiato con entusiasmo in ogni città e villaggio il 50° dell'indipendenza. Tuttora regna una tranquilla stabilità politica che fa ben sperare in un'evoluzione positiva per il Paese. Dieci anni fa, dopo la nostra prima esperienza in Africa, avevamo definito il Ghana "una terra povera con germogli di speranza"; speriamo che dai fiori sbocciati ora l'albero produca buoni frutti.

Auguri Ghana,
sei sempre nel nostro cuore.
Angelo

Editore
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE-
NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)
Direttore Responsabile
BASSANI ENRICO
Stampato presso
ARTI GRAFICHE PANIZZA
via Statale 100
23826 Mandello del Lario (LC)
Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003